

GIUSEPPE MONTESANO

COME POSSONO LE ESOTERICHE E EROTICHE VISIONI DI KLIMT E REDON, LE BALLERINE E LE DONNE QUASI CONTORSIONISTE MA SUBLIMI DI DEGAS, le amanti e madri al bagno di Cézanne e le danzanti divinità femminili di Matisse trasformarsi in qualcosa che non è più figura femminile o maschile ma solo un tratto di inchiostro, di penna, di acquerello, di grumo che evoca su un foglio bucherellato o tagliato quelle figure più vere del vero che sono scomparse e che potrebbe riapparire in ogni istante ma ormai completamente diverse? Non si sa, ma è ciò che ha fatto accadere Lucio Fontana misteriosamente: come ci dimostra in maniera imperiosa e persino chocante *Fontana*, una pubblicazione straordinaria che raccoglie il catalogo ragionato delle opere su carta di circa 5500 disegni di Lucio Fontana di cui trecento in formato grande, pubblicato da Skira a cura di Luca Massimo Barbero, con Nini Ardemagni Laurini e Silvia Ardemagni, la prefazione di Enrico Crispolti e il sostegno della fondazione Lucio Fontana. Ma è il saggio di Barbero a mettere nella sua luce più complessa e rivoluzionaria questa massa enorme di schizzi per decorazioni di architetture, monumenti cimiteriali, sculture e ceramiche, schizzi per gli «ambienti spaziali» e per i «concetti spaziali», fogli di quaderno, carta da disegno, carta tela, cartoncini, e poi inchiostri, penne a sfera, acquerelli, tempere, grumi di pittura a olio, e ciò che si vede ma non c'è: i buchi e i tagli. E certo in una produzione che include tutti gli andirivieni di Fontana disegnatore, la sorpresa più grande è la quantità di opere figurative, non solo giovanili, ma parallele alle esplorazioni degli anni '30 sull'astrazione e addirittura nate dopo aver violato le tele con i buchi per la prima volta nel 1949, a cinquant'anni, e poi nel 1959 con i tagli. Quanto è stato lento e lungo il cammino di Fontana per arrivare a Fontana! E questo *corpus* non racconta solo l'ostinata avventura di uno dei maggiori artisti della modernità contemporanea, è anche un'interrogazione al cammino dell'arte nell'ultimo secolo e al vicolo cieco in cui si è ficcata l'arte neo-contemporanea.

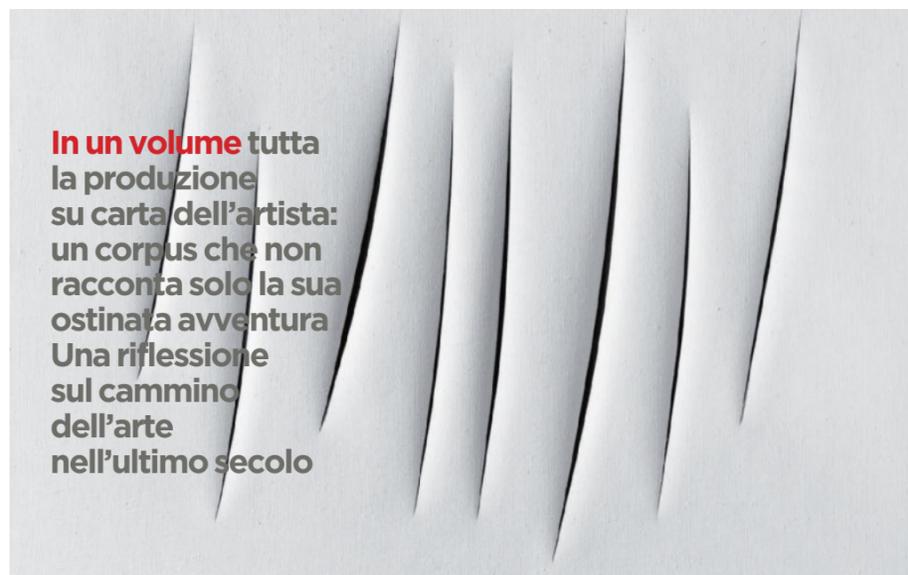
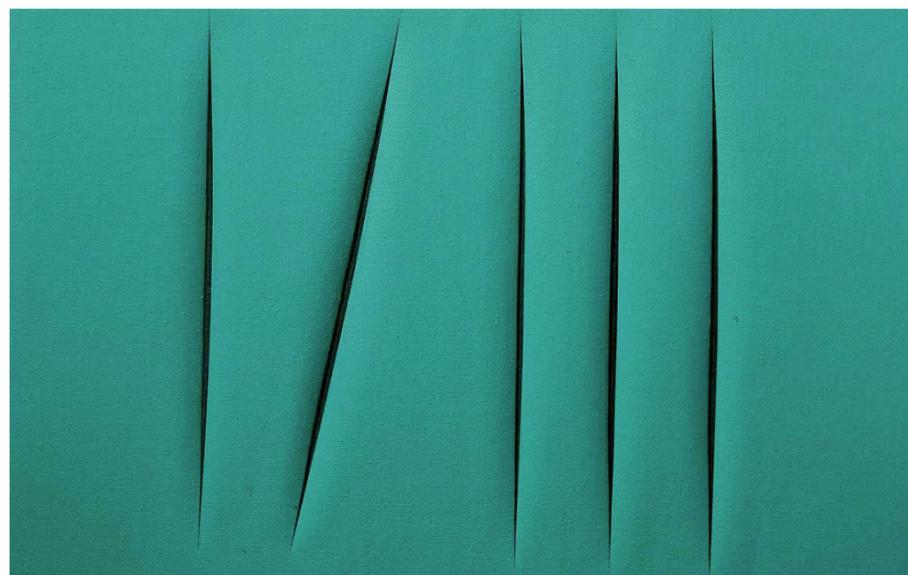
NON LA FORMULA NUDA INSEGUE, MA LA MUSICA

È solo dopo aver viaggiato in disegni che sembrano contorcere in un barocco esplosivo Degas, sfregano Cézanne con echi di Seceession, mescolano Matisse a Scipione, il Picasso delle matrone a Klimt, e si aggrovigliano in labirinti di linee che a tratti ripercorrono l'intera storia dell'arte *fin de siècle*, che il capovolgimento operato dal Fontana maturo appare abbagliante: l'opera mirabile dei tagli e dei concetti spaziali si rivela un'indagine sulla forma e nella forma fiorisce. Il percorso di scultore di Fontana, dai lavori nella fabbrica paterna in Argentina di statue per tombe, alle opere post-espressioniste a Milano, alle ceramiche a Sèvres e fino alle fondamentali sculture su gambo, appare a un certo punto essersi traslato nel suo fare pittura: il taglio o il buco creano sulla superficie una terza dimensione non più pittorica e illusionistica, ma evidentemente reale, concreta, fisica: il vuoto che si apre nel taglio e sbalza le superfici in labbra mentali schiuse sull'infinita possibilità è lo stesso vuoto essenziale di cui è fatta una scultura: è da qui che l'ambiente spaziale si manifesta a Fontana, e lo conduce fino al concetto spaziale: non più dimensione ma ormai forma delle cose, di quelle che esistono per la vista e di quelle che attraverso il vuoto dei tagli potrebbero esistere e che vedremo forse solo con gli occhi della mente. E il Degas o il Cézanne che ispirano i disegni figurativi ancora negli anni Sessanta e fino alla fine? Essi testimoniano che quei Maestri a cavallo tra passato e futuro ossessionano Fontana con la loro ricerca dell'essenziale: allora i disegni rabbiosi e baroccheggianti di Fontana, in cui si affacciano persino le ombre di Egon Schiele o di Grosz, sono una maniera di capire e di sondare le linee del disegno, i ghirigori e gli arabeschi la cui natura è fatta dall'affollamento dei tratti ma ancora più dai vuoti che si aprono nel disegno e lo mostrano come l'essenza della forma. E questa ricerca ossessiva la cui natura era anche di mera sopravvivenza, dal momento che il Fontana «astratto» divenne famoso solo dopo la morte, lo porta infine a quelle linee fatte di buchi che continuano in realtà a disegnare, facendo intorno e dentro di sé ancora più spazio e vuoto che nel disegno tradizionale.

E questo volume è decisivo per la comprensione di Fontana e del suo faticoso viaggio verso se stesso perché mostra tutto ciò in maniera evidente nei piccoli formati di alcuni disegni: i buchi o i tagli funzionano anche su formati minuscoli, essi non mirano a stupire ma a suscitare l'emozione della contemplazione, perché i buchi e i tagli sono una scrittura musicale che porta dentro di sé l'eco ormai purificata della curva dell'Art Nouveau: la musica che non smise di affascinare l'epoca del grande simbolismo risuona nelle astrazioni di Fontana, rendendo il termine astrazione fuorviante. Non la formula nuda insegue Fontana, ma la musica che insegue forme nella spuma e nel moto delle onde, la musica che seduce l'occhio

Tra i «tagli» di Fontana

La sorpresa nel catalogo è la quantità di disegni



In un volume tutta la produzione su carta dell'artista: un corpus che non racconta solo la sua ostinata avventura. Una riflessione sul cammino dell'arte nell'ultimo secolo



Tre «tagli» di Lucio Fontana

sull'orlo dei gorgi e degli abissi che sono i buchi e i tagli, lasciando che si offrano a chi vede emersioni e immersioni dalle quali nel simbolismo sarebbero apparse sirene di Klinger e Bocklin ma dalle quali emerge ora il segno musicale puro che racconta di quelle sirene e di quelle onde attraverso ciò che manca: la magia. Fontana ha capito attraverso i suoi labirinti che il Bello non si può praticare impunemente come ancora speravano i diretti antenati attraverso la Magia, ma che esso

arriva sotto la maschera del caso festoso e va accolto nella sfigurata dolcezza del crepuscolo vuoto. L'arte di Fontana è contemporanea come in Warhol? No, perché paradossalmente non sta nel presente, ma nel passato e nel futuro: uniti e disuniti dal taglio che solo potrebbe sanare l'infelicità contemporanea, ma quando fosse vissuto fin dove la ferita si trasforma nelle labbra della sirena che non canta più per il naufragio, ma per la salvezza.

La tragedia di Prato e l'esercito di sfruttati



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

DI FRONTE ALLA TRAGEDIA DEI LAVORATORI CINESI MORTI

NELL'INCENDIO DI PRATO, ci sono stati casi in cui si sono pronunciate parole di vuota retorica o addirittura basate nient'altro che su luoghi comuni. Parole invece assai appropriate sono state dette da Marco Revelli in un'intervista al sito Lettera 43 (www.lettera43.it). Anzitutto, si tratterebbe di dismettere stupore e indignazione, come se una tragedia come questa fosse inaspettata. E poi smettere di pensare che non ci riguardi, come se fosse una questione che riguarda «i barbari cinesi». Questo fatto invece riguarda noi tutti, e ci interpella direttamente. È, come dice Revelli, «un frammento del nostro mondo globalizzato, dove il lavoro è spogliato dei suoi diritti, ridotto a lavoro servile». Questo presunto «far west» è «il codice con cui lavorano non le micro imprese da sottoscala o i capannoni diretti da cinesi schiavisti, ma le grandi multinazionali. È il codice con cui la grande finanza ha ristrutturato i centri e le periferie del mondo. La forma attraverso la quale le marche griffate abbattono il costo del lavoro». E di fronte a questa realtà sindacati e partiti mostrano tutta la loro impotenza, che comincia dall'incomprensione dei mutamenti e della trasformazioni del mondo della produzione.

«A Prato è avvenuto un rovesciamento epocale: la forza lavoro servile cinese che gli imprenditori italiani per primi hanno fatto affluire e hanno gestito, perché meno costosa di quella italiana, si è rivolta loro contro». E, diversamente da come afferma lo scrittore pratese Nesi, «il meccanismo secondo cui gli operai italiani hanno iniziato a lavorare per i cinesi e i cinesi poveri per i loro connazionali arricchiti non è avvenuto contro la volontà degli imprenditori pratesi». Dunque, Prato non fa che manifestare una verità del nostro tempo: la verità del turbocapitalismo.

Nasce «L'impronta» rete social culturale dislocata nel Paese

UNA RETE SOCIAL PER PROMUOVERE, REALIZZARE, INVENTARE, EVENTI CULTURALI DI QUALITÀ IN TUTTA ITALIA attraverso una serie di «antenne» regionali che agiscono localmente su un multi-progetto comune. Si chiama «L'impronta». I promotori, la manager Teresa Mariano, Dori Ghezzi, il giornalista Massimo Cotto e l'agenzia Monna Lisa, hanno ideato una rete di «agenti culturali» legati ai territori. Cose come la «Notte delle candele» di Vallerano (Vt) che coinvolge un intero paese illuminato solo da candele (50.000) creando un'atmosfera unica e suggestiva dove ospitare spettacoli, performance e concerti: come Rocksteria, il music brunch domenicale romano (appuntamento serale questa settimana al Ketumbar con il Muro del Canto) fino agli «Atti poetici» che coinvolgono artisti di diverse discipline che si lasciano ispirare dai luoghi in cui vengono chiamati per realizzare ogni volta un progetto unico e irripetibile. In bocca al lupo all'«Impronta».